



Il "Cenacolo" di Leonardo. A sinistra: "Lost in La Mancha". Sotto, da destra: detenuti al lavoro nel carcere di Sulmona; Capri; il Mit di Boston

IL ROMANZO di Marco Belpoliti L'AMORE IN CARCERE

Si può scrivere un romanzo politico che sia insieme un libro sentimentale, una riflessione sull'amore e sulla distanza, e nel medesimo tempo un canto poetico? Sì. Il libro s'intitola "Da A a X" (a cura di M. Nadotti, Scheiwiller, pp. 219, € 18) e l'ha scritto un ottantatreenne narratore, saggista, critico d'arte, disegnatore, John Berger, una delle rare figure del paesaggio letterario europeo, che vive da decenni in Francia, in un villaggio, di cui ha raccontato le storie in una serie di splendidi volumi. "Da A a X" è un romanzo epistolare, basato su delle missive ritrovate - così dice la voce narrante - dopo la chiusura di un carcere di massima sicurezza. Siamo in Palestina, nei territori occupati, o forse in Sudamerica, e A è A'ida, di professione farmacista, che scrive al suo uomo, X, Xavier, condannato all'ergastolo per appartenenza ai gruppi terroristici. Le lettere, alcune mai spedite, narrano dell'amore di A'ida per Xavier, riferiscono cosa accade ad A, le vicende del suo popolo e degli amici più vicini, gli incontri, le fantasie, i sogni. Ogni lettera è contrappuntata da brevi riflessioni, scritte da Xavier sul retro. Sono pensieri sulla politica, sul destino del mondo, sugli sfruttati e sul capitalismo. A'ida è amorosa, sensibile, cerca di ricucire lo strappo che la prigionia di X ha provocato. Nella sua prosa, morbida, suadente, ma sempre tesa, e persino dura, c'è la volontà di non dimenticare, di far rivivere davanti a sé il corpo e l'anima di Xavier segregato lontano. Le lettere costituiscono la partitura di un amore intenso e doloroso che risuona nel corpo di A'ida come presenza, e nel corpo di Xavier come assenza. Sono un ponte di parole

gettato nel vuoto, ma anche un sostanzioso progetto politico vissuto giorno per giorno, frase per frase, nella distanza. Come Berger sia riuscito ad orchestrare una simile partitura

è un miracolo di delicatezza, sensibilità e sottigliezza del narrare. Un libro stupefacente che fa politica con la poesia.



18 giugno 2009

113

LA SCIENZA di Angiola Codacci-Pisanelli

L'ecologista Leonardo

Non solo pittura, anatomia, ingegneria: Leonardo da Vinci ha rivoluzionato anche lo studio della botanica e ha messo le basi della moderna sensibilità ecologica. Lo mette in evidenza Fritjof Capra, il celebre fisico austriaco autore del "Tao della Fisica" e de "La Scienza Universale: arte e natura nel genio di Leonardo", in un volume che si aggiunge alla collana della International Lectures on Nature and Human Ecology delle edizioni Aboca ("La botanica di Leonardo. Un discorso sulla scienza delle qualità", pp. 84, € 59). I testi che Capra presenta in questi giorni in diverse librerie italiane (e in diretta sul sito www.abocaforecology.com) e le bellissime illustrazioni fanno capire l'importanza degli studi di Leonardo, fondamentali non solo per i risultati ottenuti, ma prima ancora per il metodo di ricerca: lo studio delle piante nasce da un'osservazione attentissima della natura, che si concretizza in disegni che sono non solo capolavori artistici, ma pietre miliari scientifiche. Contro chi tramandava da secoli che le piante «mangiassero letteralmente terra per nutrirsi e alimentare la massa», Leonardo imposta i primi "esperimenti botanici". E arriva così a scoprire i meccanismi fondamentali della fisiologia delle piante, oltre che un rispetto per le piante che oggi ha ancora molto da insegnare: Leonardo «non perseguì la scienza e l'ingegneria per dominare la natura, come Francis Bacon sosterrà un secolo più tardi», nota Capra. «Al contrario ebbe un profondo rispetto per la vita tutta», e un rispetto per «la natura come modello e ispirazione» che ne fanno un antesignano degli ecologisti di oggi.